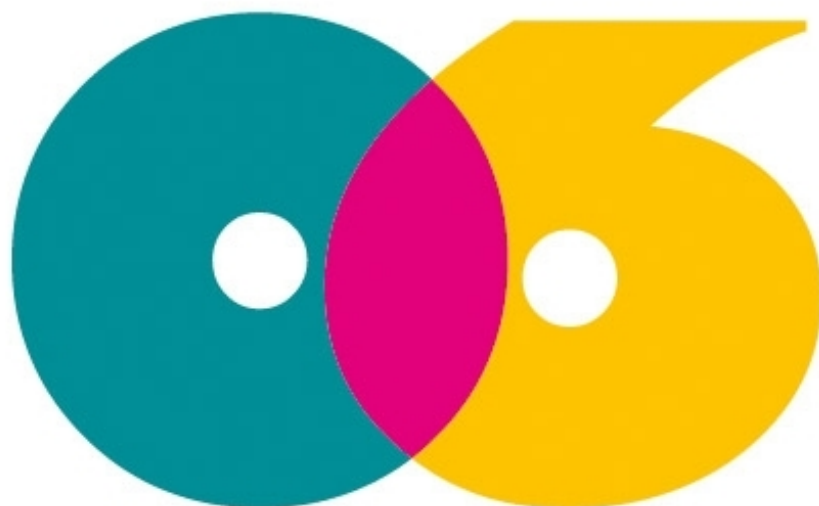
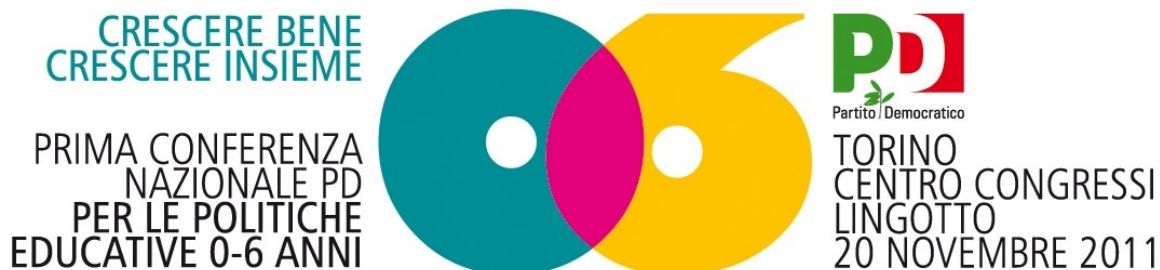


**CRESCERE BENE
CRESCERE INSIEME**



**PRIMA CONFERENZA
NAZIONALE PD
PER LE POLITICHE
EDUCATIVE 0-6 ANNI
TORINO
20 NOVEMBRE 2011
CENTRO CONGRESSI
LINGOTTO**





Bozza

Relazione di Francesca Puglisi

Responsabile Scuola della Segreteria nazionale Pd

Questa Prima conferenza nazionale sulle politiche educative 0-6 anni, nasce all'alba di una nuova stagione politica, una fase in cui il nostro partito, dopo essersi impegnato a fondo per liberare il Paese da una destra populista, dannosa e inconcludente, responsabilmente offre oggi le sue idee e proposte al Governo di Emergenza Nazionale per uscire dalla crisi, promuovendo una nuova crescita, nel segno dell'equità tra le generazioni. E' questa la sfida vera che ci siamo assunti con il nostro sostegno al Governo Monti. E salutiamo con grande soddisfazione l'impegno di due personalità di questa città, Elsa Fornero e Francesco Profumo in due Ministeri chiave come quello del welfare e lavoro e dell'istruzione, università e ricerca.

Ridare dignità alle istituzioni democratiche, restituire credibilità al nostro paese. Tornare ad unire ciò che era stato brutalmente diviso, il nord dal sud, il ricco dal povero, gli adulti dai giovani. Questo Paese per tornare a crescere ha un estremo bisogno dei giovani e delle donne, proprio coloro che più sono stati umiliati dal ventennio berlusconiano. E se la grande missione del primo Governo del centrosinistra fu l'aggancio all'euro, quando torneremo a Governare il Paese, la nostra grande sfida dovrà essere quella di restituire un futuro ai nostri figli, riaccendere in loro, come tempo fa ha chiesto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano "il motore del desiderio". Ne cito qui il passaggio più rilevante: "È certamente vero che il benessere delle persone e' determinato da aspetti quantitativi, a cominciare dal reddito e dalla speranza di vita, ma insieme ad essi contano anche gli stati soggettivi e gli aspetti qualitativi della condizione umana. È a tutto ciò che bisogna pensare quando ci si chiede se le giovani generazioni potranno, in Italia e in Europa, pro-



gredire rispetto alla generazione dei padri. La risposta è che debbono progredire nella loro complessiva condizione umana. Ecco qualcosa per cui avrebbe senso che si riaccendesse il "motore del desiderio".

Allora voltiamo pagina, non facciamoci condizionare da quel che si è sedimentato in meno di due decenni: chiusure, arroccamenti, faziosità, obiettivi di potere, personalismi dilaganti. Apriamoci all'incontro con interlocutori rappresentativi di altre e diverse radici culturali. Portando, nel tempo dell'incertezza, la certezza dei nostri valori.

Abbiamo scelto di celebrare questa conferenza qui a Torino, non a caso, ma perché qui da lungo tempo si è scelto di puntare sulla costruzione di una rete di servizi educativi di qualità per promuovere benessere e sviluppo. Qui Castellani prima, Chiamparino poi e oggi Fassino, hanno sempre curato e innovato i servizi educativi, mettendo al centro della missione dei servizi i diritti dei bambini e delle bambine, coinvolgendo educatori, genitori e la comunità tutta nell'appassionante sfida dell'educazione. Una scommessa sul futuro e per la coesione sociale. Oggi, primo Comune Italiano ad istituire il Garante per l'Infanzia, dopo un lavoro incessante e determinato del nostro Partito con Anna Serafini per approvare la Legge Nazionale che lo istituisce, una delle pochissime leggi bipartisan approvate dal parlamento in questi tre anni.

Oggi è la giornata Mondiale dei diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza. E siamo qui perché non dobbiamo perdere mai di vista ciò che la Convenzione dei diritti del fanciullo ha affermato in modo così forte. Di fronte alle trasformazioni galoppanti della società, il punto centrale restano i diritti dei più piccoli. Al centro delle politiche educative, della progettazione e dell'innovazione dei servizi per la prima infanzia, ci devono essere sempre loro, i bambini e le bambine, esseri unici ed irripetibili, nelle loro differenze.

Come affermano le indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia elaborato dalla commissione Ceruti del 2007, la missione di amministratori locali, educatori, insegnanti, personale ausiliario sta nell' "e-ducere", nel tirar fuori ciò che si è, far nascere "il tarlo" della curiosità, lo stupore



della conoscenza, la voglia di declinare il sapere con la fantasia, la creatività, l'ingegno, la pluralità delle applicazioni delle proprie capacità, abilità e competenze per essere protagonisti e costruire il proprio futuro in modi plurali, diversi ed innovativi.

Dobbiamo affermare con forza, nella scuola, la centralità della persona-studente. Farlo significa realizzare una rete di azioni integrate, per valorizzare lo stile cognitivo unico ed irripetibile proprio di ogni bambino. La scuola dell'autonomia è una scuola che concentra la propria proposta ed il percorso curricolare nell'attenzione a quell'essere unico ed irripetibile che si ha in classe. Questa è la sfida. È questo il rischio educativo che gli insegnanti assumono nell'esercizio della propria professionalità. E a cui noi chiediamo di curare il percorso formativo dalla prima infanzia fino, noi vorremmo, al compimento dell'obbligo, in un percorso di continuità. La corresponsabilità degli insegnanti e della comunità tutta per accompagnare al successo formativo e scolastico, tutti, non uno di meno. Questo è il senso del nostro sollecitare le scuole autonome nel costituirsi in istituti comprensivi, non un forzoso "dimensionamento" che ha avuto, come sempre per il governo Berlusconi, l'unico obiettivo di fare cassa a danno della scuola.

Altra risorsa fondamentale per il successo della nostra sfida è la condivisione del progetto educativo da parte della famiglia e della società. Occorre che il patto tra la scuola e la famiglia diventi l'elemento portante. Per questo occorre ricostruire nella scuola, di ogni ordine e grado, dopo gli insulti di Berlusconi, Gelmini e Brunetta, un rapporto di fiducia e rispetto. Non c'è possibilità che la scuola realizzi il proprio compito di educare istruendo senza la condivisione della famiglia. Nello 0-6, la richiesta dei genitori, non è di servizi qualsiasi, ma di servizi di qualità che garantiscano esperienze educative significative ai propri figli e offrano ai genitori stessi l'opportunità di incontri con insegnanti e altri genitori per rafforzare le proprie competenze genitoriali. La crescente presenza di famiglie con bambini piccoli provenienti da moltissimi paesi e portatori di culture diverse, anche rispetto all'educazione dei bambini, rende asili nido e scuole per l'infanzia luoghi essenziali di incontro, partecipazione, confronto e integrazione all'interno delle città. Luoghi dove crescere bene, come recita il titolo di questa conferenza, significa crescere insieme. Dove i figli di genitori stranieri,



che quando nascono nel nostro Paese, vogliamo siano subito cittadini italiani e i nostri figli, si allenino da subito a vivere e a confrontarsi con culture diverse, perché secondo gli scenari demografici, l'unica alternativa alla multiculturalità è la guerra.

La scuola 0-6 anni, lo dimostrano tutte le ricerche, la più recente quella della fondazione Agnelli di cui parlerà Marco Gioannini, ma anche il documento della Commissione Europea, le ricerche OCSE e di economisti come Heckman, è fondamentale per combattere i divari sociali, economici e territoriali che affliggono il nostro Paese e per recuperare gli svantaggi in modo duraturo.

Le aree metropolitane del Mezzogiorno conoscono da tre decenni una situazione di esclusione sociale e culturale di massa dei bambini e dei ragazzi. Il 23% delle famiglie del sud vivono sotto la linea di povertà. Si tratta di 1.200.000 persone tra 0 e 18 anni. Alle quali vanno aggiunte ben 410.000 in situazione di povertà assoluta e altre centinaia di migliaia che sono poco sopra la linea di povertà.

Il fallimento formativo riguarda oltre il 30% dei ragazzi nel Mezzogiorno contro il 20% che è la già elevatissima media italiana di dispersione scolastica. Nelle periferie delle città il dato supera il 25% al nord, il 45% al sud.

Ma da troppo tempo ormai, le azioni di sistema riparative e compensative si sono interrotte. Così gli asili nido del mezzogiorno accolgono 1 bambino su 10 contro i 6 su 10 nel Centro-Nord.

Il tempo pieno, che serve di più dove vi è maggiore analfabetismo funzionale nelle famiglie e nelle comunità, riguarda nel Sud meno dell'8% delle classi della scuola di base contro il 35,3% del Centro, il 42,6% del Nord-Ovest e il 26% del Nord-Est.

Allora se vogliamo ricostruire l'Italia unita, quando torneremo a Governare, dovremo investire le risorse per zone di educazione prioritaria, che non significa solo mezzogiorno, ma anche le periferie delle grandi città e le zone economicamente depresse del centro nord.

Nel documento Europa 2020 per tornare a crescere si chiede agli Stati membri di promuovere una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. All'Italia in particolare viene chiesto il raggiungimento di due obiettivi per promuovere nuova crescita: dimezzare il nostro tasso di dispersione scolastica



e triplicare il numero di laureati -solo il 12,8% degli italiani lo è. In una parola, la nostra crescita dipende da quanto saremo bravi a valorizzare un qualche cosa che fino ad ora neanche abbiamo calcolato: il capitale umano del nostro Paese. Fra i paesi Ocse, siamo quello che investe meno in istruzione, dietro di noi c'è solo la Slovacchia. L'unica medicina somministrata alla scuola pubblica sono stati i tagli lineari di Tremonti. 8 miliardi e 132 mila posti di lavoro cancellati; il più grande licenziamento di massa della storia, a spese dei precari che, voglio ricordare, oltre ad avere almeno una laurea e diverse specializzazioni, hanno vinto spesso più di un concorso e lavorano da decine di anni per l'educazione dei cittadini di domani.

Eppure è dimostrato che la maggiore spesa per istruzione produce rendimenti certi, come un maggior gettito fiscale ed una maggiore occupabilità. La Banca d'Italia sostiene che il rendimento medio dell'investimento in istruzione è dell'8.9%.

La Gelmini ha fatto finta di dimenticarsi della scuola dell'infanzia, perché non rientra nell'obbligo. Così mentre nel mezzogiorno ormai difficilmente un bambino riesce a frequentare una scuola prima dell'età di 5 anni, aumentano le liste d'attesa anche nelle regioni del centro nord in cui c'è una popolazione scolastica in crescita. Così, in Emilia Romagna per la prima volta abbiamo, ed è un vero shock, 1820 bambini di 3 anni in lista d'attesa, bambini che probabilmente avevano già frequentato il nido e all'improvviso devono restare a casa. In Toscana le 96 sezioni di scuola dell'infanzia che mancavano perché il precedente Governo non ha concesso gli insegnanti necessari alla loro apertura, le ha finanziate la Regione, con un impegno di oltre 4,5 milioni di euro, in epoca di crisi e di tagli drammatici ai bilanci degli enti locali. Quando si dice della differenza tra destra e sinistra, questo è un bellissimo esempio.

Le potenzialità dei bambini e delle bambine, possono essere sviluppate o inibite, possono evolvere in modo armonioso o disarmonico, se si offre o no una scuola di qualità tra 0 e 6 anni. Per questo è fondamentale l'impegno professionale di insegnanti ed educatori, la collaborazione con le famiglie, l'organizzazione e le risorse disponibili per costruire contesti di apprendimento ricchi e significativi.



La buona scuola c'è già, nel lavoro quotidiano e nelle buone pratiche. Per questo abbiamo voluto costruire questa conferenza come momento di scambio, di confronto di esperienze, come laboratorio. L'auspicio è che da oggi rinasca, insieme ai nostri amministratori locali, una nuova primavera dell'educazione e dell'istruzione, che sappia davvero coinvolgere tutti, pedagogisti, educatori, insegnanti, ricercatori, famiglie, privato sociale. Non possiamo assolverci perché c'è la crisi, né possiamo perder tempo a piangerci addosso. Dobbiamo assumerci la responsabilità del dover essere migliori, di continuare ad andare oltre i nostri limiti ed innovare offrendo risposte di qualità per assolvere al compito che ci è affidato. La mia generazione, e chi ha responsabilità di governo in questo momento negli enti locali, sa che dovrà modernizzare questo Paese, dovrà offrire risposte ai nuovi bisogni, avendo a disposizione meno risorse. Dovrà saper fare di più con meno. Per questo oggi serve una nuova alleanza ed un patto di corresponsabilità tra tutti gli attori della comunità locale. Per questo rigettando la politica del voucher- cara famiglia, ti do' un bell'assegno, poi tu vai a comprarti in un sistema di mercato a diversi prezzi, l'istruzione che vuoi per i tuoi figli -lo, pubblico, me ne lavo le mani- noi proponiamo piuttosto un modello di governo pubblico del sistema integrato dei servizi educativi 0-6 anni. In cui sia il pubblico a stabilire standard qualitativi, controllo degli stessi, qualifica e formazione in servizio del personale docente e non docente, un comune coordinamento pedagogico e tutti, pubblico e privato, contribuiscono alla costruzione del sistema integrato. Consapevoli di una questione cruciale: che senza l'impegno delle istituzioni per leggere, interpretare anticipandoli, i nuovi bisogni dei bambini e delle loro famiglie, non si può promuovere quel processo costante di innovazione, fatto di buone pratiche e di piccoli passi concreti di miglioramento. Questo deve essere il nostro riformismo nei servizi e nella scuola. Non riforme epocali, che finiscono per invecchiare ancora prima di realizzarsi, non l'esecuzione di direttive e decreti, calati dall'alto e imposti dalle norme agli operatori della scuola, ai bambini e alle famiglie. Le riforme non si fanno senza confronto e collaborazione; richiedono uno sforzo comune di condivisione il più possibile ampio e convinto, coinvolgendo tutti i soggetti che a vario titolo partecipano ai processi di formazione, è la strada giusta per riconoscere e valorizzare le risorse umane e professionali presenti nelle nostre scuole, per riaccendere desideri e speranze.



Ricorre quest'anno il quarantesimo compleanno della legge 1044/1971 istitutiva degli asili nido comunali. Da allora i servizi 0-3 sono stati interessati da grandi trasformazioni:

- da servizi finalizzati al sostegno del lavoro femminile e alla “custodia” temporanea dei bambini sono diventati “servizi socio-educativi” da iscriversi all'interno dell'istruzione, come affermano due leggi finanziarie del 2002 e del 2007 e tre sentenze della Corte Costituzionale. Da un'unica tipologia di servizio dalla metà degli anni ottanta, si è passati a una pluralità di tipologie; da un unico gestore pubblico (il Comune) a una pluralità di gestori pubblici e privati; da servizi singoli all'inclusione dei nidi e dei servizi integrativi in un unico sistema territoriale dei servizi educativi, il cui garante della quantità e qualità è il Comune.

Lo Stato centrale, se escludiamo il periodo 2007-2009 con il Piano triennale straordinario del Governo Prodi che ha investito 447 milioni di euro + altri 281 milioni in compartecipazione delle regioni e province autonome, dal punto di vista finanziario è stato assente. Nel 2010 sono stati investiti solo 100 milioni ripresi dal fondo per le politiche familiari; nel 2011 ci sono 0 euro. E ha scaricato il peso finanziario sulle Amministrazioni comunali e sulle famiglie. Inoltre la mancanza totale di una manutenzione della legge del 71 fino al nuovo Titolo V della Costituzione e la mancanza dal 2002 di livelli essenziali e di norme generali a livello nazionale ha comportato il consolidamento di 21 sistemi normativi regionali diversi e un diverso impegno per questi servizi. Così oggi si va da un'offerta regionale che ha una forbice dal 3% al 31%.

I livelli essenziali aspettano di essere definiti da oltre 10 anni ed è da qui che bisogna ripartire per disegnare politiche, indirizzi per lo sviluppo della prima infanzia e non certo dal costo standard che non può costituire la base di una costruzione e ricostruzione sociale rispettosa di ogni singolo bambino.

Si tratta di lavorare per convergenze che portino l'Italia almeno a raggiungere la media europea come offerta di servizi per la prima infanzia per avvicinarci all'obiettivo del 33% (oggi siamo al 18% circa considerando i servizi pubblici e privati e circa al 23% tenendo presenti i bambini nelle sezioni primavera e gli anticipatori nella scuola dell'infanzia). Dobbiamo riaffermare: la necessità del superamento della condizione di servizio a domanda individuale; il superamento degli squilibri tra le



Regioni e intraregionali per dare a tutti i bambini l'opportunità di godere di questi servizi, con un nuovo piano straordinario che preveda tappe differenziate per le singole Regioni come condizione per godere di fondi statali. Di fronte alla disomogeneità odierna dei titoli di accesso è doveroso verso le nuove generazioni e per realizzare davvero l'integrazione 0-6, **tutto il personale educatore**, come già richiesto per la scuola dell'infanzia, **sia in possesso di laurea nell'area psicopedagogica**. E' necessaria la partecipazione dei genitori non solo negli organismi di rappresentanza ma anche in una forte progettazione inclusiva. Prevedere che il servizio educativo pubblico, sia a gestione diretta che indiretta, sia un punto di riferimento per le tematiche dell'educazione dei bambini piccoli per tutta la comunità circostante.

Per la scuola dell'infanzia i livelli essenziali sono già esistenti sulla carta in particolare per quello che riguarda: la generalizzazione (come dicevo prima di fatto stiamo tornando indietro); la formazione in servizio del personale (ampiamente carente); la supervisione pedagogica (con la trasformazione del dirigente sempre più impegnato nella gestione, molte scuole sono abbandonate a se stesse e non praticano alcuna forma di riflessione sulla loro esperienza e alcuna documentazione, precludendo ogni visibilità ai genitori e alla comunità); abolizione degli anticipi ed elaborazione di forme diverse di servizio (esempio 2-6 anni) per i bambini residenti in piccoli Comuni ma garantendo una preparazione specifica del personale e una supervisione continuativa. E' fondamentale continuare a garantire tempi distesi, in cui giocare, esplorare, dialogare, osservare, ascoltare, capire, crescere con sicurezza e nella tranquillità.

Ma oggi al di là dei documenti che trovate in cartella, e' fondamentale per l'elaborazione del nostro Partito, il contributo che darete nei due gruppi di lavoro, sui lep e le buone pratiche e sul modello di governo del sistema integrato dei servizi. E' dal confronto di tutti voi che nasceranno le proposte che diventeranno gli impegni che ci assumeremo tornando a Governare, ma soprattutto che vorremmo fossero il seme per far germogliare in tutt'italia il confronto aperto e l'impegno per una nuova stagione che sappia mettere l'educazione dell'infanzia al centro e nel cuore delle nostre politiche.

Abbiamo il grande onore e il grande piacere tra l'altro di avere qui con noi, la mamma degli asili nido Adriana Lodi, assessore della giunta Dozza che fece nascere a Bologna il primo asilo nido



italiano nel 1969 e poi nel 1971 firmo' la legge istitutiva degli asili nido comunali. E Francesco De Bartolomeis, il papa' delle scuole dell'infanzia sperimentali, il più grande pedagogista italiano della seconda meta' del novecento, sui cui testi hanno studiato generazioni di studenti. E che da Torino, continua ad essere punto di riferimento per l'elaborazione delle politiche per la scuola dell'infanzia. La loro presenza e testimonianza qui e' il segno che vogliamo portare intatto nel futuro, il loro impegno ed entusiasmo per il benessere e la crescita dei più piccoli e quindi delle nostre comunità. Perché parlare di educazione dell'infanzia significa tracciare la strada verso il futuro.

